ANOMALIA

QUESTA NON È UNA RIVISTA

15 Oct

All'interno:

Marco Philopat
Bloody revolution

NO TAV
Resistenza popolare

Laboratorio Comunicazione
Inchiesta e precarietà

Verso il 15 Ottobre

Scatti anomali

Barricata in un liceo cileno durante le mobilitazioni di quest'estate.

Editoriale

E siamo giunti, cari lettori e lettrici anomal*, al terzo anno di vita della nostra non rivista. A cavallo tra controinformazione, sperimentazione artistica e culturale, ci riproponiamo di essere punto di incontro di riflessioni e proposte di cambiamento.

Non potevamo dunque, dopo un estate caldissima, che cominciare prendendo parola su temi a dir poco scottanti: l'epica resistenza No Tav, gli esplosivi riots inglesi, la crisi del debito e del progetto della fortezza Europa, ma soprattutto di una nuova proposta politica, quella che dal 15 ottobre cercherà di aprire un fronte transnazionale di opposizione alla crisi.

Per questo accompagniamo in questo numero, oltre a nostre considerazioni sulla fase politica internazionale ed europea, il contributo di Marco Philopat sui fatti di Londra, il significativo documento su cosa sia una resistenza popolare, estratto delle lotte della Val Susa, insieme a un interessante proposta venuta fuori da un'esperimento tutto bolognese della zona universitaria, ovvero un inizio di inchiesta sulla precarietà venuta fuori dal Laboratorio di Comunicazione

Tutto questo condito da novità grafiche per, ma anche oltre, le nostre eterne rubriche!

Sommario

Attacchi e risposte verso un autunno caldo!	3
Bloody revolution	6
Per un' Europa unita nel conflitto!	9
Precarietà a bologna	10
Poster	12
No Tav ... resistenza popolare	14
V per Rubrica	18
Verso il 15 Ottobre	22
Incrocianomali	24

Attacchi e risposte
verso un autunno caldo !

Nell'appena concluso terzo anno della global crisis stanno arrivando a maturazione processi che abbiamo visto accompagnare questi anni di lotte: rarefazioni ed improvvise accelerazioni, carsicità ed esplosioni, contenimenti e rotture **stanno segnando in profondità l'andamento di una temporalità difficilmente prevedibile ed ingovernabile ed una spazialità nuova,** costantemente scossa, sotto tensione, prossima a cedimenti e a nuove aperture.

Da un lato abbiamo infatti il lungo elenco delle manifestazioni della crisi (finanziaria, politica, ambientale.. sistemica): il rischio default per gli Usa e di una nuova bolla in Cina; l'indebolimento dell' Euro e l'incapacità e timore di rilanciare il progetto politico dell'Unione Europea; le crisi del debito (sovrano?) dei vari Piigs; la forte frenata dei Bric; le borse in erosione costante; la disoccupazione dilagante e l'impossibilità di risparmio e consumo; il rischio recessione; il potere sempre più sfacciato di istituti privati a là Standard&Poors & Co.; ricette neoliberiste sempre più aggressive, violente ed inutili come unica exit strategy possibile; palese incapacità dei governi di prendere decisioni autonome dai poteri economici; assoluta assenza di alternative istituzionali a livello di partiti di opposizione, sindacati o altro.
Dietro questo parziale elenco si possono leggere in filigrana alcuni punti:
1. il capitalismo, lungi dall'aver relegato alle sue origini la "cosiddetta accumulazione originaria", e dopo aver a lungo sperimentato una compresenza di differenti modelli di estrazione di valore, sta imponendo nel momento di crisi generalizza quella che in molti hanno definito **"logica del saccheggio",** con una intensità ed estensione che annullano qualunque distinzione geografica;
2. fuori dalle retoriche retrive che vorrebbero separare economia reale e finanza, il processo di **finanziarizzazione** si mostra come la forma contemporanea dell'accumulazione di valore dentro la produzione sociale.
3. all'accentuarsi dello scontro sociale il capitale tende ad **eliminare i dispositivi governamentali** coi quali si era garantito un patto sociale dopo le ondate conflittuali dei decenni post-bellici, a partire dal welfare e dai diritti del lavoro;
4. la fase di transizione che ha segnato la **forma-stato** da alcuni decenni continua a non trovare soluzione;
5. la **guerra permanente** rimane uno strumento irrinunciabile di global governance;
6. **risposte di tipo riformista** all'attuale congiuntura paiono sempre più inapplicabili.
Nell'Italietta nostrana la seconda repubblica berlusconiana pare ai suoi ultimi sgoccioli, ma continua pervicacemente a sopravvivere grazie ad una sfacciata corruzione dilagante dal Pd di Penati alla P4, ad una borghesia spenta ed incapace rappresentata dai sempreverdi uomini della salvezza Monti e Draghi, dall'onnipresente Napolitano in grado di suscitare insospettabili aspettative. Dopo le lodi bipartisan l'arroganza di Marchionne pare scalfita dai ribassi record del titolo Fiat, la Cgil della Camusso alterna in maniera semi-schizoide aperture concertative al fianco di Confindustria e dei sindacati gialli allo "spettro antinazionale" dello sciopero generale. Chissà.. Per non parlare di un Bossi ormai grottesco, trovando in questo una buona sponda in una opposizione per finta, sempre pronta a piegarsi al dovere nazionale come di fronte alla finanziaria lacrime e sangue dell'Italian austerity.

Dall'altro lato però sul versante dei movimenti e delle soggettività si sta tessendo in controluce alle suddette dinamiche un ampio e variegato tessuto di lotte e conflitti di portata inedita da parecchi decenni. I territori risentono sempre più di tensioni e scosse telluriche, si formano spazialità

transnazionali e sfere mediali di parte emotivamente connesse in grado di far circolare immaginari e pratiche di trasformazione, dalle metropoli diffuse si levano con sempre maggior consistenza grida di rivolta. Un'ampia **emersione di autonomia** inizia ad alludere e delineare una **nuova composizione di classe** che trova i suoi livelli più avanzati in una classe media in via di proletarizzazione spesso saldata ad un precariato giovanile cognitivo e a forme di proletariato metropolitano. Una composizione tecnica che nel proprio divenire politica rompe le oramai consolidate linee sessuate e del colore che fino ad ora avevano retto nella partizione e separazione del lavoro vivo.

Le lotte del mondo della formazione in Italia, Inghilterra e Cile, le insorgenze fatte di **espropri e riot** in Inghilterra, **la primavera araba** in marcia da dicembre che continua a minare la stabilità degli equilibri negli assetti mondiali, le lotte sui **beni comuni** come quelle in Val Susa, le nuove forme di mobilitazione come quella degli **Indignados** dalla Spagna alla Grecia ad Israele, nuove forme di **sciopero** come in Francia, un mai sopito **protagonismo migrante... Un altro mondo in costruzione, carico di ambivalenze ma anche di ricchezze e potenzialità ancora inespresse, si è ormai messo in movimento.**

Nel quadro appena tratteggiato la crisi ha messo a nudo i dispositivi del comando e la neo-modernità irrompe facendo cadere i veli del post e della storia liscia e senza conflitti, striandola ed increspandone il corso. **Una modernità fatta di guerre,mura,confini,controllo,oppressione sfruttamento ma anche di lotte e percorsi di liberazione.** L'illusoria distinzione fra pubblico e privato cede di fronte allo spregiudicato utilizzo del capitalista collettivo dei due ambiti, alternati o congiunti, per tentare di salvare la propria imbarcazione nella tempesta. La questione del debito assume una centralità sempre maggiore nell'essere grimaldello di ricatto e sfruttamento da chi detiene le leve del potere globale.

Dentro, contro e oltre la sempre più asfittica quotidianità si impone l'urgenza della reinvenzione ed applicazione di un **pensiero forte,** di forme di movimento in grado di uscire da una immaginazione ciclica per esprimersi tracciando nuove verticali in grado di mirare dritte verso il cielo. Uno sguardo sul reale che miri costantemente a delineare adeguati battleground e a raggiungere **punti di rottura.** In cui le soggettività puntino a una costante messa in discussione del sé tendendo verso un **divenire piqueteros** contro la crisi e un **divenire wobblies** nell'organizzare una composizione precaria, mobile, meticcia. Ripartire dalla potenza destituente del **Que se vayan tod@s!** che continua ad echeggiare in tutti i focolai di lotta contro le caste e le cricche politico-economiche, agire da acceleratori antagonisti e iniziare a costruire e consolidare forme di istituzionalità autonoma.

DISTRUGGIAMO QUELLO CHE, GIORNO DOPO GIORNO, CI STA DISTRUGGENDO!

univ-aut.org

RED★ROSE
PALESTRA ANTIRAZZISTA
palestra.redrose@gmail.com

"Non è una crisi, è una truffa!"
"I cittadini del 15 Ottobre"

Bloody revolution

Colloquio immaginario tra due ex punk cinquantenni liberamente tratto dal cune telefonate e scambio di mail con alc uni amici londinesi.

«Perché ti sei buttato in mezzo? Ti sei forse divertito? Ma non hai capito che era il solito sfogo da ragazzino? Scendere in strada a fare un po' di casino... Violenza fine a se stessa, punto e basta... La solita vecchia storia da hooligan frustrati. Cosa c'era di politicamente valido? Forse un qualche tipo di progettualità nascosta? No! Solo quella dell'arraffamento, del consumismo post-adolescenziale, del lumpenproletario televisivizzato, o peggio ancora la fuga dalla noia socioemozionale del figlio della middle class.»

«Lumpenproletario televisivizzato, noia socioemozionale... Eh chi sei? Stai calmo... Sembri più retorico di trent'anni fa, quando eravamo pacifisti.»

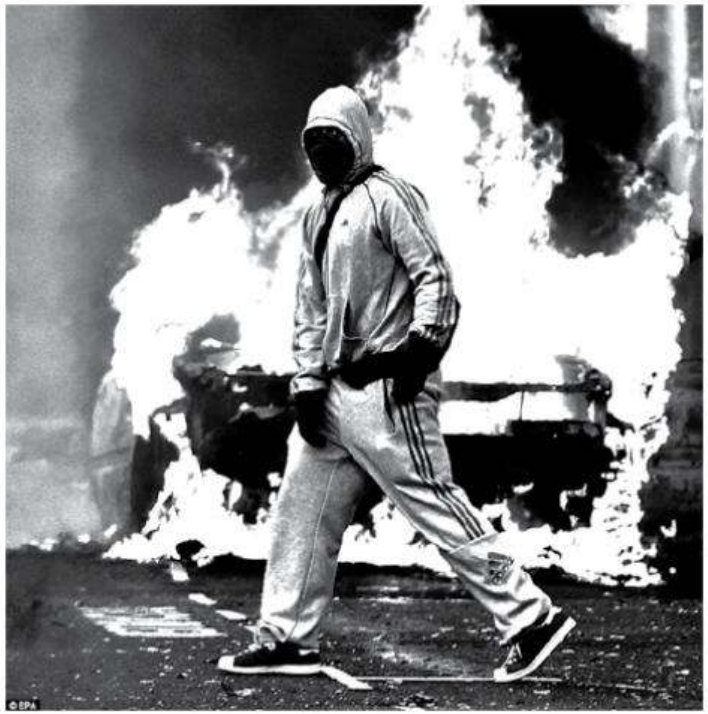
«È libertà quella? La libertà non vale un cazzo se il prezzo è la violenza1, dicevano i Crass, no?»

«Che palle...»

«Chi ha devastato i negozi è gente comune, la stessa che va a fare la spesa tutti i giorni e che per l'occasione ha organizzato il saccheggio dei negozi per rubare un televisore ultrapiatto un po' più grande di quello che ha già, oppure un nuovo tipo di smartphone...»

«Che c'è di male? Il secondo giorno di scontri, prima di scendere in strada, anch'io ho pensato che magari mi saltava fuori un bel lettore di e-book, è da mesi che lo sogno. Ma lo sai che costa più di 200 sterline? E chi ce l'ha 200 sterline per un reader del cazzo?»

«Che bella soddisfazione sarebbe stata, non è vero? E tutti discorsi sul movimento che in questa fase di crisi dovrebbe stare solo al servizio di quelle iniziative che hanno un senso...»



«Senso? Non puoi trovare senso in quello che sta succedendo... Queste sono solo tue menate... Io non ce l'ho fatta, non ce l'ho fatta... Cosa ti devo dire... Fino a qualche tempo fa era diverso, stavamo ai margini dell'industria culturale raccogliendo in giro un po' di avanzi della torta. La sopravvivenza era in qualche modo garantita ed eravamo persino contenti di far sponda a chi non poteva capire l'importanza dell'arte, dei saperi... Oggi ci stanno togliendo anche le briciole, hai capito? Quante volte lo scorso autunno o questa primavera ho sognato di partecipare a qualche sommossa degli studenti, solo per il gusto di spaccare tutto. Poi... Poi non c'è niente da discutere quando ti succedono così da vicino dei fattacci del genere. Quel poveraccio di Mark Duggan è stato ucciso sotto casa mia, hai capito? Qui a Tottenham. Broadwater Farm, te la ricordi no? La stessa dell'852, te la ricordi, sì o no?»

«Certo che me la ricordo, soprattutto il poliziotto macellato dalla folla inferocita.»

«Allora ti ricorderai anche come avevamo reagito allora, noi del collettivo punkanarchico, nonostante ci fosse uno sbirro morto di mezzo.»

«Certo, avevamo solidarizzato con la comunità nera perché era emarginata e sottoposta alla più brutale repressione poliziesca di tutti i tempi e non c'era nessuna voce che si alzava in loro difesa. Noi sostenevamo sempre che la violenza provocava solo guai, ma non potevamo dimenticare il contesto in cui si era sviluppata la rivolta che fu principalmente contro il razzismo. Ma adesso la cosa è diversa. Adesso è solo lo spettacolo della riot.»

«Ti sbagli. Ma non vedi che la crisi continua da tre anni e va sempre peggio? È entrata in loop, non si ferma più. Sta finalmente crollando il castello del denaro inteso come generatore simbolico di ogni valore possibile e immaginabile. La gente è stufa di pagare i debiti dei ricchi. Là fuori ci sono milioni di persone che non vedono l'ora di fare la spesa senza pagare, perché ormai lo credono un loro sacrosanto diritto. È da trentanni che non si vedevano certi comportamenti di massa così sovversivi.»

«Non lo hanno fatto per un miglioramento collettivo, ma solo per rubarsi tre paia di Adidas e per guardarsi sul nuovo televisore di 300 pollici le immagini spettacolari delle cariche e degli incendi, fottendosene bellamente degli arresti e della repressione che ne è seguita, contro la quale non faranno mai niente, perché ormai hanno già vissuto i loro 15 minuti di anonima popolarità.»

«Ma va! Piantala! Non sai nemmeno come è andata?»

«Sentiamo...»

«Un corteo spontaneo era partito da Broadwater Farm verso il commissariato di Tottenham, con la madre di Duggan in prima fila. Doveva essere una marcia pacifica e infatti l'avevamo chiamata The silent protest. Sotto il commissariato si era un bel po' di gente e una delegazione è entrata a chiedere spiegazioni agli ufficiali. Dopo qualche ora si è capito che la polizia non avrebbe risposto, voleva solo prendere un po' di tempo per far scemare la protesta. La frustrazione è salita alle stelle, c'era una rabbia micidiale, si sentiva nell'aria... Non potevi più tenere la folla perché c'aveva palesemente ragione. A quel punto dei giovani si sono sfogati su due macchine della polizia all'imbocco di High Road... Potevano almeno non farsi vedere...»

«Vabbé, fin qui niente da dire, ma poi sono scesi migliaia di persone da ogni parte di Londra richiamate da Twitter, dai Blackberry o da altre diavolerie... Alcuni con il mito dell'insurrezione e la maggior parte con l'idea ben precisa di rubare o spaccare qualche cosa.»

«Mi sembra ovvio che a quel punto, con la miccia ormai innescata, era assoluta-

"Con i riots la storia volta pagina"

Segui la rubrica "Storia di classe" su:
www.infoaut.org

"Eurocrisi, eurobond, lotta sul debito: un contributo al dibattito"

INFOAUT www.infoaut.org INFORMAZIONE DI PARTE

mente inutile fare il pompiere. Cosa dovevo fare? Ero sceso in strada per protestare pacificamente. La polizia ha raccontato una palla dietro l'altra e non ha nemmeno tentato di calmare la delegazione... Quando sono iniziati gli scontri anch'io mi sono messo a chiamare gli amici, anche quelli che stanno a Brixton o in qualsiasi altra parte della città. Direi che quelle diavolerie, come le chiami te, hanno funzionato decisamente bene, visto che nel giro di un'ora i manifestanti si sono centuplicati...»

«Sì, tantissimi, d'accordo, tutti però con un unico desiderio: quello di possedere nuove merci. Bella roba... Magari saranno stati anche disoccupati, con i tagli al welfare a mordergli il culo, ma svuotare il primo negozio di alimentari che si trova non è certo una soluzione L'unico svuotamento che vedo io è quello del loro cervello e più in generale quello della dignità politica del lavoratore, dell'essere umano.»

«Basta con il consumismo o con i rivoltosi senza ideali. La crisi ha bloccato l'ascensore sociale che ora va solo verso i piani bassi. La separazione tra le persone che sono lavoratori e cittadini e tutti quelli che non riescono più a essere né lavoratori né cittadini, è ormai lacerante.»

«Tu stesso mi dicevi sempre che a Tottenham dopo i saccheggi del'85 la situazione era migliorata anche grazie alla nostra mobilitazione di allora.»

«Sì, fino a una decina di anni fa c'erano ancora dei centri giovanili dove si poteva lavorare sul disagio con qualche progetto ancora finanziato, insomma il welfare non era stato ancora spazzato via e le famiglie potevano contare su un po' di risparmi. Ora tutto è andato in fumo. C'è solo il disfacimento della grande comunità multirazziale, come la chiamavamo.»

«Ma semmai sono le banche da colpire, non il negozietto di telefonini sotto casa. È la classe finanziaria che per difendere profitti e privilegi, è pronta a distruggere tutto, a gettare la popolazione nella miseria, a uccidere... Di questo passo finiranno con l'instaurare una dittatura militare globale.»

«In teoria sarei anche d'accordo con te, ma quando l'insurrezione scoppia non c'è più spazio per il pensiero razionale. Noi stiamo vivendo un cambiamento pazzesco che produrrà effetti epocali nella storia dell'essere umano. Ci saranno convulsioni, urti, delle forze contraddittorie, controproducenti. Ok! Ma cosa dovremmo fare noi che per una vita ci siamo battuti per la giustizia sociale? Mollare il colpo e trovare rifugio nella sfera individuale? Guardare dall'alto della nostra esperienza, giudicare e sparare sentenze come qualche intellettuale servile e imborghesito? No! Anche perché, se vai a ben vedere, la nostra esperienza non vale più un cazzo dentro a questo gran casino che ogni giorno leggiamo sui quotidiani.»

«Allora, secondo i tuoi ragionamenti, tanto vale che ci arruoliamo acriticamente dentro a ogni rivolta di strada.»

«Non dico questo, ti ripeto che ci sono stato in mezzo solo perché era proprio sotto casa mia. Però al posto della parola arruolamento, che mi sembra un termine troppo militare, direi piuttosto condividere dal basso ogni istanza di ribellione, in qualunque modo essa riesce a esprimersi. E magari, durante le pause della bagarre, tentare di spostare la visione collettiva al di là di questa apocalisse che stiamo affrontando.»

Marco Philopat per ANOMALIA – settembre 2011

Fb: SKAFEST
Ska festivaL
BOLOGNA

Per un'Europa unita...nel conflitto!

cronaca di una fortezza in decadenza

"L'Europa è in crisi profonda". Questa la frase ricorrente dell'ultima **estate di passione**, a cavallo tra ottovolanti finanziari e manovre finanziarie omicide dei governi del Vecchi Continente.

La verità è che **una vera Europa unita di fatto non c'è mai stata**, data l'enorme preponderanza da sempre avuta da Francia e Germania, sin dalla fondazione, nei rapporti di forza con gli altri paesi, di fatto considerati alla stregua di mercati per le proprie merci e di bacini di forza lavoro per le delocalizzazioni dei propri colossi industriali. Prima che questi ultimi si accorgessero, a metà degli anni '70, che l'Asia e l'Africa fruttavano molto di più..

La credenza in un'Europa unita e solidale è venuta definitivamente meno in questi ultimi mesi..Si è parlato di mettere in comune il debito permettendo alla BCE di emettere **euro-bond**, ovvero obbligazioni europee. Ma un passaggio del genere significherebbe de facto l'unificazione della politica economica dell'Ue, un'evoluzione talmente grande che, finchè non avrà il suo corrispettivo politico, avrà come risultato la presenza di una serie di **paesi commissariati** e a governo limitato e funzionale solo al mantenimento delle rendite di posizione dei poteri forti nazionali, vere e proprie **aristocrazie parassitarie in decadenza**. Un po' come il nostro governo Berlusconi, o il governo Papandreu in Grecia.

La prospettiva di sanare un eventuale debito messo in comune sarebbe giustificata dalla possibilità di realizzare una **crescita** più sostenuta. Ciò si scontra però contro la strutturalità di questa crisi: ovvero nell'impossibilità per la maggior parte dei cittadini Ue di poter sostenere un livello di consumo adeguato a sostenere la produzione industriale. E il crollo ulteriore del consumo europeo metterebbe in enorme crisi anche le economie export-oriented cinese ed americana..ma soprattutto della stessa Germania che diventerebbe killer di sè stessa!

La povertà dilaga in tutta Europa, dall'Inghilterra dei riots di luglio ad ampie zone della Grecia e della Spagna, la disoccupazione giovanile è a livelli record da mesi e mesi, e alle porte sembra arrivare una nuova recessione...e questo è il risultato di precise scelte politiche che hanno spostato somme enormi di ricchezza dalla fascia più povera a quella più ricca della popolazione, quella stessa fascia che è tanto restia a pagare oggi contributi di solidarietà..e intanto un altro **esproprio di massa** prende la forma dei tagli alla spesa sociale comuni a tutti i paesi europei.

Ed è proprio la similitudine che si riscontra nelle politiche antisociali dei governi europei che però permette anche uno **scarto fondamentale**: nel momento in cui l'europa si avvia verso una disgregazione od una sanguinosa neo-integrazione, milioni di persone iniziano a riconoscersi in una situazione comune di ricatto e pauperizzazione.

C'è anche quindi un'Europa che si stringe insieme! Un stringersi che sta venendo colto da quei movimenti che, grazie ai passi avanti compiuti nella circolazione delle loro esperienza e dei contesti in cui operano, stanno compiendo passaggi di cooperazione internazionale organizzati, dopo quelli che spontaneamente sono emersi nell'autunno scorso quando Londra, Parigi, Atene e Roma si incendiarono quasi contemporaneamente, passando poi la palla a Madrid e Lisbona..

Il meeting del **Klf** di Barcellona, terminato solo qualche giorno fa, ha evidenziato come ormai sia un dato di fatto il comune sentire dei **movimenti** europei verso la lotta contro l'austerity e il ricatto sulla vita e sul lavoro impersonato da banche e governi compiacenti. Il coordinamento più stretto possibile e l'azione congiunta tra le varie realtà sono obiettivi di lungo periodo che però, con negli occhi la data del 15 ottobre a venire, non stenteranno a verificarsi nelle piazze..**per un'unica grande Europa unita nel conflitto!**

Precarietà a Bologna
tra inchiesta e comunicazione

Il LabCom, nato all'interno delle mobilitazioni dello scorso anno contro la riforma Gelmin i e il governo Berlusconi, si è voluto spendere in una ricerca sulla precarietà, utilizzando come strumento la video-inchiesta, attuata su soggetti per lo più facenti parte del mondo della formazione, incontrati in varie situazioni di lotta.

Dalle varie interviste rileviamo importanti valutazioni,che vi presentiamo con il seguente contributo in 4 punti:

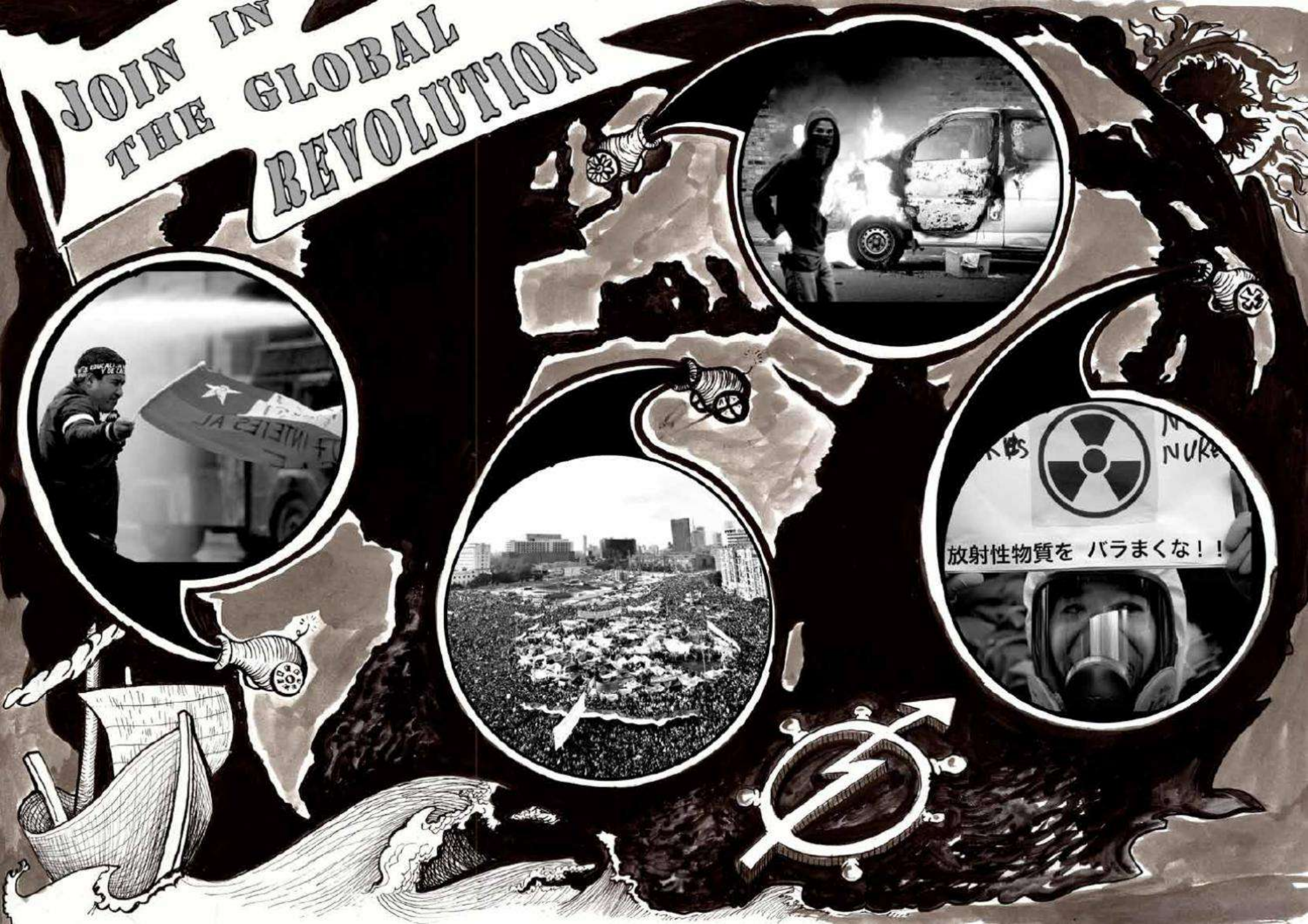
1. La precarietà si esplica in un'ampia varietà di forme: dalla precarietà studentesca, in una università che sta diventando sempre meno di massa a causa dell'innalzamento delle tasse di accesso e dei generali tagli al welfare, che impediscono il perseguimento di un percorso individuale staccato da un reddito che permetta di sostenerne i costi sempre più alti;
dalla precarietà sul lavoro a quello cosiddetto sindacalizzato, dove sempre di più vengono tagliati diritti come quello alla malattia o allo sciopero attraverso tattiche, subdole o meno, di minaccia e di competizione instaurata dall'alto su una composizione di lavoratori sempre più frammentata e gerarchizzata, a quello non sindacalizzato degli stage e dei tirocini, vere e proprie forme di lavoro gratuito.

2. La precarietà è come una matrioska che determinando le attività "produttive" del corpo sociale genera e riproduce altre forme di precarietà nella sfera "riproduttiva" di ogni individuo: precarietà nei rapporti famigliari, con genitori che vivono nella relazione coi figli alternativamente periodi di rapporto sclerotizzato dovuto al restringimento dei tempi liberi saturati da straordinari massacranti per arrotondare una busta paga misera, a periodi di rapporto ansiogeno dovuto alla mancanza di lavoro; rapporti resi precari anche dalla cancellazione di luoghi e situazioni di incontro inter-generazionali, sostituiti da luoghi generazionali in cui la frammentazione per età degli individui è favorita oltretutto dalla velocità dell'innovazione; precarietà nella possibilità della partecipazione alla lotta, negli studenti dettata dalla mancanza di tempo a causa della rincorsa al conseguimento del titolo di studi per mancanza di sostentamento economico o per concomitanza di studio e di lavoro per necessità di mantenimento, nei lavoratori per la creazione di forme di lavoro individualizzato e, appunto, precario e insindacalizzabile;

3. La precarietà nella definizione della propria condizione, soprattutto nella soggettività studentesca che tende ancora a sentirsi protetta all'interno del percorso universitario, spesso incarnando e applicando su di sè quelle stesse logiche di sacrificio e meritocrazia che vengono, tuttavia, avvertite come ingiuste e soffocanti. Esse appaiono come unica via per permanere comunque in una condizione di autosufficienza e quindi finiscono per plasmare i tempi di vita, i bisogni e desideri del soggetto.
Crisi e sfiducia verso il modello di società contemporanea stanno facendo implodere questa contraddizione palesando nelle persone la possibilità di concepire e desiderare un cooperare sociale differente. Una tendenza aperta da continuare a indagare per testare il cambiamento dei livelli di soggettività degli studenti/precari.

4. La ricerca della soluzione alla condizione propria e collettiva di soggetto precario è per lo più perseguita in modo individuale, denotando una sfiducia verso entità organizzate e confermando quella che viene detta crisi della rappresentanza.
Lo sciopero come pratica non viene percepito come momento costituente ma come forma rappresentativa in cui si spera in una visibilità mediatica e in un continuo aumento della partecipazione, rilevando però una mancanza di proposta all'interno di tale momento.

Dans la rue!
via avesella 5a
danslarue.noblogs.org


JOIN IN
THE GLOBAL
REVOLUTION
NUKE
放射性物質を バラまくな！！

No Tav
Resistenza popolare

Quest'anno il tradizionale campeggio del Comitato di Lotta Popolare di Bussoleno e del Csoa Askatasuna ha vissuto una fase nuova e diversa rispetto al passato, producendo uno dei campeggi No Tav più partecipati e attivi degli ultimi anni. Dopo la resistenza di giugno, l'esperienza della Libera Repubblica della Maddalena e la manifestazione del 3 luglio il movimento sentiva la necessità di riflettere e condividere, analizzare la fase e proiettarsi nelle sfide che lo attendono con l'arrivo dell'autunno. Molte cose si potrebbero dire sulle due settimane appena trascorse, animate da assemblee, dibattiti, concerti, attacchi al fortino militarizzato e marce nei boschi della valle; vorremmo però qui concentrarci su alcuni nodi problematici che abbiamo riscontrato, convinti che tacere sui limiti soggettivi dei movimenti non sia d'aiuto allo sviluppo del conflitto sociale, e che la dialettica aiuti la soggettività rivoluzionaria e ribelle alla comprensione del conteso politico e sociale in cui si trova ad operare.

Ci è sembrato che durante il campeggio in alcuni abbia prevalso, come in altri casi, una rappresentazione comoda ma distorta della realtà, tutta volta a giustificare atteggiamenti di intonazione autoreferenziale, che soltanto grazie alle indicazioni chiare e determinate dell'assemblea non hanno trasformato due settimane ricche e conflittuali in una serie di difficoltà di cui un movimento pesantemente sotto attacco non avrebbe avuto bisogno. Proprio il principio della condivisione assembleare e della decisione collettiva sono apparsi estranei ad alcuni individui che hanno partecipato (piuttosto passivamente, peraltro) al campeggio. Non ci riferiamo ad un'area politica strutturata, giacché sappiamo che l'intelligenza e la maturità, ma soprattutto il desiderio autentico di fare del male al capitale (non con le parole o con la mera testimonianza, quand'anche "radicale", ma con i fatti) sono rintracciabili, anche se con diverse gradazioni, in qualsiasi cultura politica, sensibilità o identità che si fondino sull'antagonismo. Ci riferiamo piuttosto a singoli o a gruppuscoli di affinità spontanea, interessati ad un'infruttuosa riproposizione di modelli di comportamento importati schematicamente dalle peggiori esperienze metropolitane.

L'idea, espressamente difesa da alcuni di questi soggetti, che l'individuo è sovrano su ogni sua azione e non deve sottomettersi a nessun ambito collettivo - neanche quello orizzontale e popolare delle assemblee - rappresenta l'antitesi della cultura e dell'attitudine del movimento notav, e come tale è stata e sarà sempre trattata. La Val Susa non è il Luna Park dove trovare quell'appagamento che non si trova sui propri territori, nei quali proprio l'individualismo e l'ideologismo più biechi hanno impedito la costruzione di lotte altrettanto massificate; né le persone che vivrebbero sulla propria pelle gli effetti dell'opera sono disposte a cedere un millimetro del percorso di opposizione all'alta velocità a chi non ha neanche l'umiltà di volersi confrontare con loro (e, una volta avvenuto il confronto, adeguarsi a sintesi maturate collettivamente). Il frequente richiamo, da parte di valligiani durante il campeggio, ad un'apparente distinzione tra "gente della valle" e "gente che viene da fuori" non ha avuto quel significato polemico o, peggio, identitario che qualcuno vi ha voluto ravvisare. I valligiani sono felicissimi di avere solidarietà italiana e straniera e lo hanno detto e mostrato in tutti i modi possibili. Questo non vuol dire che siano inclini ad accettare lezioni di strategia politica da chicchessia, e tanto meno di radicalità, soprattutto se si tratta dei soliti prodotti preconfezionati, verità assolute non negoziabili di fronte a niente e nessuno.

Qui è in gran parte il nocciolo della questione: perché c'è ancora un residuo politico, in Italia e in Europa, che non è in grado di dare un senso compiuto, che non sia retaggio delle peggiori definizioni scolastiche, a parole quali "libertà", "autorità" o "potere". La libertà non è mai soltanto libertà "da" qualcosa, ma sempre anche la possibilità di influire sulla realtà; e il potere non è identificabile con lo stato, ma risiede anche nelle mostre teste e nelle nostre mani, se vogliamo avere la libertà di usarlo - e di decidere come e quando usarlo. L'individuo che decide singolarmente, senza mediazione collettiva, come agire nel movimento, esercita una forma di autoritarismo su tutti coloro che subiranno le conseguenze della sua azione: sovradetermina il movimento come un piccolo dittatore, e porta alle estreme conseguenze il meccanismo della delega, convinto di sapere, lui solo, che cosa è meglio per tutti. La potenza del movimento è tale in quanto forza collettiva, di massa, capace di intercettare ed assumere le istanze di un gran numero di persone, ed indirizzarle in questa o in quell'altra forma o pratica. E' fin troppo noto quanto la retorica del gesto individuale si esprima in atti di nessun impatto politico o "militare", e come la situazione del dissidio con i compagni sia regolarmente voluta e cercata da chi non ha a cuore la collaborazione e la complicità politica, ma la chiacchiera da bar sulla propria volontà frustrata o sui comunisti cattivi.

Il movimento notav non è, come qualcuno erroneamente crede, la sommatoria di molte anime. Quelle erano cose proprie dei vecchi movimenti "no global", che proprio nel malinteso tentativo di sommare componenti diverse senza una vera condivisione progettuale si sono scontrati con le peggiori lacerazio-

"NERVI SALDI"

Istant book, Val Susa, lotta NO TAV
Edito da "Agenzia X", download gratuito
da http://www.agenziax.it/

www.notav.info

Marco Capoccetti Boccia "Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta. Passione e morte di un militante comunista"
Roma, edito da Castelvecchi, 2011

ni. La condivisione delle scelte che qui difendiamo non è aprioristica, né astratta. Non siamo nuovi alla delegittimazione attiva di decisioni prese da organi che non ci rappresentano (quand'anche "di movimento") e siamo sempre stati pronti ad accettare le conseguenze di tali scelte di delegittimazione, anche in piazza (contrariamente a chi prima fa il gradasso, poi va a piagnucolare in giro delirando sulla presenza di improbabili "stalinisti"). Ma ci chiediamo: cosa c'è da delegittimare in Val Susa? Perché le assemblee popolari, create come contropotere resistente dalla popolazione, non dovrebbero essere rispettate? Qui non c'è un Social Forum che demonizza i "black bloc", ma la gente verace che risponde allo stato: "siamo tutti black bloc!". La contaminazione è al rialzo: non è chi è più arrabbiato a trovare miti consigli nel "democratico" e nel "savio"; è la gente mite, che poco sa di ideologia, a comprendere la necessità di uno scontro a lungo termine.

Un elemento che rischia di generare fraintendimenti è anche quello della comunicazione. Riteniamo importante constatare tutti insieme che, ad oggi, gran parte della forza dei movimenti, anche insurrezionali, a livello mondiale, risiede proprio nella critica e nella negazione pratica del monopolio dell'informazione da parte dei capitalisti e dello stato. Filmare, riprendere, fotografare e diffondere gli eventi è uno strumento essenziale, oggi più che mai, della lotta. Non ha alcuna importanza che ci piaccia o no, è un elemento materiale del conflitto contemporaneo, che fonda sulla circolazione di diverse versioni dei fatti la possibilità di produrre isolamento o allargamento delle mobilitazioni sociali. Allora sostenere che gli organi di stampa devono restare aprioristicamente fuori dalle manifestazioni, che i giornalisti non possono farvi ingresso, o addirittura - ciò che consideriamo completamente inaccettabile - che i reporter indipendenti o i compagni stessi non possano usare videocamere e macchine fotografiche significa fare il gioco dei magnati dell'informazione avversaria che si dice così tanto di odiare. Anche se è ovvio che è necessario tutelare chi protesta sotto il profilo penale, occorre trovare e condividere metodi e soluzioni che permettano alla nostra battaglia sociale di essere anche una guerra di informazione.

In termini generali, bisogna capire che la lotta della valle non è fatta dal punkabbestia che per inclinazione esistenziale alza il dito medio alla polizia, quasi a sanzionarne l'esistenza ancora per millenni a venire; è fatta dalla gente che paga le tasse e porta i figli a scuola, che studia o che prega, che lavora e che sogna, immersa in un'avventura che ha sconvolto la vita a tutte e tutti. Per questo la Val Susa non fa paura soltanto a Berlusconi e a Maroni, ma allo stato tutto, da Vendola a Bersani, da Di Pietro a Fini. Questa lotta è fatta di alti e di bassi, di masse per strada e momenti sofferti, anche di notti in cui si è da soli a fare la guardia. Ci sono le giornate della rabbia e quelle in cui di scena è la dignità delle famiglie, l'allegria delle nonne e dei bambini. Chi non lo capisce non ha semplicemente frainteso il movimento notav, ma un po' tutto crediamo, fino a quel minimo di intelligenza militante che la costruzione di un futuro senza capitalismo richiede. Occorre mettersi in discussione, comprendere che le persone al nostro fianco sono una risorsa, non un nemico: in tanti possiamo fare del male, ma da soli, anche fossimo armati di astronavi, non usciremmo dal solito ghetto (ultima risorsa che un sistema decrepito può usare contro la coagulazione del dissenso). Le scelte che facciamo sono ispirate da una necessità di forza e di vittoria, e sovente si mostrano più efficaci di quelle di chi sembra rifugiarsi nella mera testimonianza: era giusta l'intuizione di chi, il 3 luglio, ha preferito raggiungere la Ramats da Exilles, riuscendo a portare alla battaglia 2.000 persone (coscienti, ovviamente, che la marcia da Exilles a Chiomonte e da Giaglione a Clarea fossero fronti altrettanto importanti della stessa giornata) rispetto a quella di chi scelse di trovarsi lassù in 200.

La Val di Susa sarà ancora attraversata da mesi o anni duri e faticosi: lo è tutt'ora, in pieno agosto, mentre si costruiscono le case sugli alberi o si rincorrono le truppe d'occupazione fin sotto i loro alberghi.

La Valle accoglierà a braccia aperte la solidarietà italiana e internazionale contro le truppe di Maroni e il sistema-paese di Bersani e di Berlusconi. Ma il più grande aiuto alla Valle sarà la riproduzione del conflitto dal nord al sud dell'Italia, dalla metropoli alla provincia, nelle scuole e nelle fabbriche, nelle curve e nei quartieri: scomporre pezzo per pezzo l'ingranaggio del capitalismo mafioso in salsa italica, e del capitalismo finanziario in salsa globale, a partire dalle nostre strade. Anche la pressione militare dovrà alleviarsi sulla valle se ogni città sarà attraversata dai movimenti e dal conflitto! Per ottenere questo risultato, tutte e tutti dobbiamo imparare l'umiltà, che è sempre sinonimo di temperanza, e scrollarci di dosso qualche tonnellata di ideologia (anche chi crede di non averla). Rinfrescati dall'aria pura del conflitto montano, anche nelle città si potrà forse invertire la tendenza all'autoreferenzialità e all'isolamento sociale tanto di chi crede ancora che il cambiamento venga dai partiti e dalle istituzioni, quanto di chi pensa che il primo nemico sia l'assemblea del movimento, che in realtà è un luogo di espressione politica libero dalla legge e dalle costrizioni dello stato: quello in cui si determinano i percorsi collettivi.

Network Antagonista Torinese
(askatasuna-murazzi-cua-ksa)
Comitato di lotta popolare
no tav - Bussoleno

FB: LabCom Bologna Blog: labcombologna.blogspot.com
Canale youtube: youtube.com/user/LabComBo
LabCom Tv
Assemblea ogni venerdì ore 16.30 Aula Vittorio Arrigoni Occupata
via Zamboni 38 (Facoltà di Lettere e Filosofia)

Signor K
"20 000 Elmetti"
Free download su signork.it

The Battles
"Gloss Drop"

DINAMICHE DI EPOCA E CULTURA IN THIS IS ENGLAND

Per essere autori di un riflesso di realtà bisogna offrire la possibilità all'occhio dello spettatore di assistere, di emozionarsi, di entrare dentro un pezzo di storia. Non si tratta di prendere giudizio, bensì di trasmettere uno stralcio di realtà per mezzo delle quotidiane vicissitudini dei personaggi

In this is england (a cui nel 2006 a Roma viene consegnato il premio speciale della giuria del Festival Internazionale del Film,regia Shane Meadows), attorno ai quartieri residenziali di Nottingham e all'interno di una vecchia base della RAF, nella vecchia scuola del Derbyshire e nel Lincolnshire si girano le scene di un film che l'Inghilterra si permette pure di censurare ai minori di 18 anni, sebbene esso si proponga apertamente di comunicare, attraverso il narrato, una condanna nei confronti del razzismo o della violenza fine a se stessa. La storia è ambientata a partire dal luglio 1983 e si dipana attraverso gli accadimenti del giovane Shaun, un dodicenne ancora scosso per la perdita del padre nella guerra delle Falkland, un conflitto che vide Argentina e Regno Unito contendersi il possesso delle isole,, conclusasi con la prevalsa dei britannici che incrementarono il senso di patriottismo negli inglesi alimentando il bieco governo della Thatcher, e portando sempre più insofferenza e spirito di protesta e ribellione contro il governo militare nell'animo del popolo argentino. Shaun, denigrato dai coetanei e che subisce becere situazioni di bullismo , fa conoscenza di un gruppo di giovani appartenenti alla cultura skinhead all'interno del quale si inserisce e sviluppa dei veri rapporti di amicizia, fino a vivere la contraddizione del tempo, incarnata nel personaggio "Combo", appena uscito di galera e nuovo adepto dell'ideologia razzista e nazionalista del National Front, che tenta di aggirare il gruppo per plasmare le menti a intenti razzisti, scontrandosi con le proprie personali frustrazioni che sfociano in episodi di violenza ed aggressioni nei confronti di chi è immigrato. Shane Meadows ci propone dunqueuno sguardo sull'Inghilterra di fine anni Settanta, inizio anni Ottanta, sulle percussioni della politica controversa di Margaret Thatcher nella vita del popolo britannico e sul momento in cui la cultura skinhead viveva anni prolifici e fondamentali per la ricchezza dei propri contenuti e la potenza di affermazione della propria espressione, che nel corso del tempo persero risonanza e quindi nell'apparenza vitalità. Il film ha proprio il merito di rendere in immagini le origini del movimento skinhead all'interno della dimensione del sottoproletariato inglese negli anni attorno al 1969,che sono apolitiche ma da sempre inscindibilmente legato ai valori portanti dell'antifascismo e dell'antirazzismo proprio a ragione delle proprie derivazioni proletarie,anche se spesso erroneamente la si identificare lo skin con il soggetto naziskin. Tuttavia ciò che Meadows mette in scena non riguarda la diffusione di gruppi skins di diverse culture, la scelta risulta piuttosto essere la focalizzazione di un momento di vita di un gruppo skin, un riflesso nello specchio della cultura del momento, al di là di massimi sistemi; non si tratta di racconti di tintura epica o melodrammatica o ancor peggio messaggi spalmati di patetica retorica. Punta dunque sulla vita di Shaun e dei suoi amici un obiettivo freddo perché privo di enfatizzazioni ma che colpisce ed emoziona perché lo sguardo che si genera sul film è una veduta inevitabile, è la vita di Shaun nei momenti di entusiasmo con gli amici, nelle sue espressioni di paura, nell'inconsapevolezza puerile che precedono le sue scelte, nelle imprevedibilità previste dalla sceneggiatura all'interno della quotidianità La chiave di lettura è dunque antifascista, e si dipana tramite la contesa Lol, il protagonista Shaun, il leader Woody , le azioni del naziskin Combo, e vive la proiezione di quello che fu un movimento della storia, che equivale al momento in cui i partiti destroidi inglesi si proposero di reclutare i ragazzi dai raduni skinheads fino alla generazione dei Boneheads, che altro non sono che i Naziskin. Se esistono scene di violenza nel film, esse non sono fine a se stesse, ma sono conseguenze di azioni nelle dinamiche di tolleranza o intolleranza, nei problemi del razzismo, e nello scontro tra culture e ideologie.

La visione del film radica nel cuore voglia di riscatto per il rispetto dell'individuo e insofferenza per le ingiustizie gratuite e per i momenti di libertà d'espressione repressa, senza appesantire di paradigmi esistenziali, ma semplicemente assistendo ad un breve tratto di vita giovanile.

THIS IS ENGLAND

THIS IS RADIO CLASH -

Guida ragionevole ai riots londinesi con la musica ed i testi dei Clash

1976: Notting Hill Carnival Riots

"Rivolta bianca – voglio ribellarmi! Rivolta bianca – una rivolta che sia mia! I neri hanno un sacco di problemi, ma non esitano a lanciare un mattone - mentre i bianchi vanno a scuola dove ti insegnano ad essere scemo, e tutti fanno ciò che gli è stato detto di fare. E nessuno vuol finire dietro le sbarre! Tutto il potere è nelle mani di gente abbastanza ricca per poterselo comprare - mentre noi camminiamo per strada, troppo stupidi anche solo per provarci. Prendi i controllo o prendi ordini? Vai indietro o vai avanti???"

The Clash; "White Riot" 1977

11 aprile 1981: Brixton Riots

"Quando prenderanno a calci la tua porta come credi di uscirne? Con le mani in alto o sul grilletto della pistola? Quando irromperà la legge che fine farai? Steso morto sul pavimento o in attesa nel braccio della morte? Potete calpestarci, potete prenderci a botte, ma dovrete rispondere alle armi di Brixton! Il denaro fa un bell'effetto e sei soddisfatto della vita che fai, ma senz'altro verrà la tua ora, tanto in paradiso quanto all'inferno.. Potete calpestarci, prenderci a botte, ma dovrete rispondere alle armi di Brixton!"

The Clash; "The Guns of Brixton" 1979

28 settembre 1985: Brixton Riots

"Londra brucia! Brucia! Per tutta la città, per tutta la notte, ognuno guida con gli abbaglianti accesi. Bianchi o neri – datevi una sveglia! Affrontate la nuova religione – stanno tutti seduti in cerchio a guardare la televisione! Londra brucia di noia ora – Londra brucia, chiamate il 99999… Ora sono nel sottopassaggio in cerca di casa mia: di qui si va verso questo isolato, di là verso l'altro. In cerca di una casa, il vento grida trai palazzi vuoti – corro pietrificato perché sono solo – e Londra brucia di noia adesso…"

The Clash; "London's Burning" 1977

13 dicembre 1995: Brixton Riots

"In questi giorni non si trova riso e nemmeno lamette, ma puoi avere un coltello. Guarda passare la gente in questi giorni – non hanno il cibo, ma il ragazzo è armato. In questi giorni non tirano pietre né usano la voce, usano solo la pistola. Essere un tipo strano in questi giorni, essere inseguito come una rarità. In questi giorni non implorare per vivere! Vuoi un consiglio da Kingston? Ti prego, non chiedere misericordia - in questi giorni il ritmo è militante, ci dev'essere uno scontro, non c'è alternativa. In questi giorni le nazioni sono militanti – e sotto il governo abbiamo la schiavitù. Cerco segni che siano permanenti in questi giorni senza amore da offrire… In questi giorni non so cosa fare, più vedo e più sono povero.."

The Clash; "Kingston Advice" 1980

6 agosto 2011: London Riots

"Londra chiama le città più lontane, ora che la guerra è dichiarata ed è in corso la battaglia. Londra chiama il mondo sommerso – fuori da guscio, tutti voi, ragazzi e ragazze! Tutte le macchine smettono di funzionare, ma io non ho paura, perché Londra sta affondando e io abito sul fiume! Londra chiama, guardate, non siamo schizzati! Londra chiama, sì, c'ero anche io – e sapete cosa dicevano: bene, qualcosa era vero! Londra chiama mentre arriva l'ora decisiva – e dopo tutto questo, non potreste sorridermi? Non mi sono mai sentito così"

The Clash; "London Calling" 1979

"Hanno saccheggiato in forze la mia umanità - coprifuochi hanno trattenuto la fine della laibertà. Le mani della legge hanno classificato la mia identità – ma ora questo suono è fiero e vuole essere libero, ad ogni costo. Questa è Radio Clash dal satellite pirata – questa non è né Free Europe né una rete delle forze armate, questa è Radio Clash che utilizza munizioni audio. Questa è Radio Clash: possiamo farci ascoltare da quel mondo?"

The Clash,"This is Radio Clash"1980

"DIFFERENT SOUND, SAME RAGE"

Basta sintonizzarsi e ascoltare le varie canzoni che attraversano le cuffie , gli impianti audio e le stazioni radio dei giovani inglesi per fare un'analisi musicale sulle rivolte che hanno scosso le Midlands d'Oltremanica. Se nei "riots" di Notting Hill nel 1976 e di Brixton del'81 la colonna sonora che accompagnava la lotta dei 'kids' d'Albione era pervasa dal punk di gruppi come Clash, Sex Pistols, Stiff Little Fingers ,e dallo Ska, una band su tutte gli Specials, ora negli anni 2000 il vento sonoro che soffia nei cuori(orecchie) dei ragazzi inglesi è rappresentato dal rap e dall'hip hop.

Nel 2006 in un'intervista televisiva l'attuale Primo ministro David "schiaffi in face" Cameron, emulando la "lady di ferro" Thatcher che si scagliò contro il punk, accusò l'hip hop di istigare i ragazzi a delinquere. Maxwell Ansah, artista hip hop meglio conosciuto con il nome d'arte di Lethal Bizzle, scrisse una lettera aperta all'allora non ancora Primo ministro spiegandogli che invece di accusare e diffidare i 'kids' delle classi sociali meno agiate, avrebbe dovuto aiutarli, altrimenti l'onda d'urto di ribellione sarebbe arrivata a travolgere tutto e tutti.

A distanza di qualche anno la profezia di Bizzle s'è avverata nel modo più drastico e potente con i riots di Tottenham, ma bastava dare un'occhiata alle lyrics di artisti hip hop britannici per capire cosa sarebbe accaduto.
Lo stesso Bizzle, che in un suo videoclip musicale viene filmato mentre si fa arrestare, lo aveva sciorinato in "Babylon's Burning"(omonimo brano dei The Ruts), mentre Nat Thompson in arte Giggs, artista hip hop londinese di Peckham, altra periferia rallegrata dai riots; nella sua "Slow Songs" aveva immortalato la sua vita tra precarietà, disoccupazione e miseri sussidi sociali.

"Londra non è solo il becero e sfrenato consumismo di Oxford Street, ma se vuoi tastare il "termometro sociale" e capire cosa succede devi andare in quartieri come Tottenham, Chapham, Brixton, Peckham o in altri quartieri-ghetto."

Quindi dal punk e ska di fine anni '70 e '80, si passa al Rap, all'Hip hop, ma anche al Grime , nuovo stile musicale "della strada" che unisce dentro di sé vari generi tra cui 2step, breakbeat, drum'n'bass, e hip hop rigorosamente made in U.K.

Da un punto di vista prettamente sociologico nella scena inglese l'Hip Hop rappresenta l'unico genere musicale che "ha qualcosa da dire" e riflette i cambiamenti della società; non solo per quanto riguarda il suono, la musica, ma anche il costume, l'estetica, infatti i giovani 'rioter' vestivano in modo "baggy" con felpe e cappuccio per difendersi dai migliaia di "occhi artificali" presenti in ogni angolo delle "streets".

Non solo musica, non solo vestiti, ma anche linguaggio, che negli sms inviati dai Blackberry diventa una un vero e proprio codice caratterizzato da termini linguistici provenienti da vari contesti, appunto come fa l'hip hop.
Così la lotta, lo sontro che ha come palcoscenico la strada, viaggia velocemente sui social network (Siria, Egitto, Tunisia docet).

Un impatto tra generazioni e culture diverse che ha precedenti e radici molto lontane: quando nella Swingin' London anni '60 i Mods crearono casini a Londra e dintorni nei cosiddetti "Bank Holiday" fu il rock a essere accusato, mentre nel '76 durante il 'carnival' di Notting Hill degenerato in scontri tra polizia e giovani proletari caraibici uniti con i punk, fu messo alla gogna il neonato movimento punk di Joe Strummer & soci.
Cambia la musica, ma la rabbia e lo spirito della lotta rimane sempre lo stesso.

"Distruggiamo quello che, giorno dopo giorno, ci sta distruggendo!"

PUNK ROCK FOOTBALL!

Secondo Colin Abrahall, leader e voce della storica band inglese dei G.B.H., "Il St.Pauli è l'unica squadra di calcio punk rock!". Portabandiera della filosofia punk e delle controculture, l'FC St.Pauli ha numerosi simpatizzanti e tifosi nel mondo della musica.
Uno dei suoi più accesi sostenitori è Andrew Eldritch dei Sister Of Mercy, mitica band dark-wave anni '80, ma sono molti gli artisti e gruppi che al club tedesco hanno dedicato brani, basti ricordare gli svedesi Turbonegro oppure gli indie-rockers Art Brut, sino ad arrivare ai nostrani Talco(band ska-punk veneziana) che qualche anno fa realizzarono , per il centenario, l'inno. Antifascismo, antirazzismo, antisessismo, ribellione, passione, questi sono i termini adoperati dai supporters tedeschi per descrivere il St.Pauli.

Il team appartiene ai tifosi, che hanno avuto il merito di costruirla passo dopo passo. Sin dagli albori nel 1910, l'FC St.Pauli è di proprietà dei suoi soci che ne eleggono il presidente e l'organigramma societario e ne determinano le scelte del club affinchè i compromessi del "business" calcistico non vadano a cozzare e gettare fango su valori e tradizione. Il metodo amministrativo è quello del "associazionismo popolare", da non confondere con l'azionariato dei clubs spagnoli.
I soci realizzano vari progetti soprattutto nel sociale e le regole vengono decise con i tifosi e gli ultras che per il club di Amburgo rappresentano una risorsa e non un problema esclusivamente di ordine pubblico, distante anni luce da quello che accade in Italia.

La vita e la storia del club è fortemente legata al quartiere di Amburgo, appunto St.Pauli, "stadtteil" di quasi 30mila abitanti che si affaccia sul fiume Elba, in prossimità dello storico porto della città, crocevia di culture e simbolo della classe operaia cittadina. Qui sin dagli inizi degli anni '80 si trasferiscono numerosi punk, anarchici, studenti, autonomi ma anche numerosi artisti, e sempre qui nascono i primi "squat" che vanno a inebriare le strade del quartiere con una forte ventata di ribellione e voglia di cambiare il mondo.
E sempre in questi anni fa ingresso al Millerntor, il campo da gioco del club, la bandiera nera del Jolly Roger, il teschio con le ossa incrociate, sventolata non come simbolo di morte, ma di libertà e rivolta.

I tifosi del St.Pauli sono stati i primi a realizzare un celebre adesivo contro il nazismo, il "Gegen nazis", dove è raffigurato un pugno che distrugge la svastica, che negli anni farà il giro del mondo e verrà ripreso da molte tifoserie e movimenti antifascisti. Nello stadio è categoricamente vietato esporre simbologia nazista e sempre lo stadio rappresenta il fulcro vitale del quartiere dove ogni domenica accorrono migliaia di persone, tra cui tante donne.
Assistere a un 'match' del St.Pauli è un'esperienza unica, e il forte connubio con il rock è rappresentato dalle note di "Hell's Bells" degli AC/DC che aprono le partite in casa, mentre ad ogni goal dei "white-brown" si scatena il pogo sugli spalti con "Song 2" dei Blur.

I valori dei supporters si uniscono con quelli dei cittadini e dello stesso club, infatti il Jolly Roger "piratesco" diventa il secondo stemma ufficiale del club, simboleggiando anche tutto ciò che ruota intorno al calcio. L'Idea di un modo di intendere "diversamente" il calcio del St.Pauli affascina ogni anno tifoserie e movimenti di tutto il mondo.
I tifosi allacciano rapporti e collaborazioni con numerosi gruppi ultras di sinistra (Ternana,Celtic, Atalanta,Cosenza, etc)realizzando progetti di solidarietà ma anche politici, come l'Alerta Network, che raggruppa le tifoserie antifasciste.

Come già citato sopra, nessun simbolo nazista può entrare nello stadio, il nome del Millerntor non può essere venduto a uno sponsor e il club non può avere "partnership" con aziende sospettate di sessismo, omofobia, razzismo e fascismo, e inoltre non si possono avere cartelloni pubblicitari sul terreno di gioco che sfruttano l'immagine della donna.
Grazie ai supporters è stato costruito un asilo nido nello stadio, in funzione sia durante le partite ma anche per il resto della settimana. Alla base c'è una politica rivolta verso tutti che spazia dalle molteplici azioni di accoglienza, integrazione e beneficienza, al calcio gratuito per i bambini disagiati a cui si insegna a giocare ma soprattutto a rispettare tutti.

L'FC St.Pauli non è solo calcio, è una vera propria polisportiva(rugby femminile, pallamano,ciclismo,baseball ,ecc) e le entrate economiche che arrivano dal calcio vengono reinvestiti nei settori giovanili e nei progetti di solidarietà.
In un mondo del calcio ormai basato solo ed esclusivamente sulla logica del profitto, l'Fc St.Pauli può essere considerato una voce fuori dal coro, promotore di un idea di "calcio alla rovescia"; fautore di un modello economico di sport e di calcio sostenibile, ma soprattutto un esempio lampante e concreto che "un altro mondo è possibile".

Verso il 15 ottobre: che vuol dire transnazionale?

Quel che si muove nel fronte anti-crisi, da Barcellona a Tunisi, contro debito e austerità.

Della crisi, dell'austerità, del debito si è parlato già molto. Oltre il dibattito di quei movimenti che, per anni, hanno smascherato retoriche neo-liberali e i tentativi dei soliti avvoltoi di usare scenari politici ed economici instabili per aumentare il divario tra ricchi e poveri, anche i telegiornali per un'estate ci hanno tartassato con manovre finanziarie, borse che crollano ecc....

Non è qui il luogo per soffermarci singolarmente su quei momenti che, dalle rivolte arabe, dal Cile, dal nostro 14 Dicembre, hanno ormai scolpito nella pietra che forse **non proprio tutti questa "uscita" dalla crisi che parla di impoverimento generalizzato sono disposti ad accettarla.**

Non è il caso perché è importante guardare avanti e c'è già una data e degli avvenimenti che stanno introducendo nel nostro modo di pensare una parola tanto inusuale quanto semplice, quasi scontata rispetto a quello che in questi anni abbiamo sentito nelle assemblee, nei cortei, nelle piazze: questa parola è transnazionale. La data è il 15 ottobre, questi avvenimenti sono i meeting di Barcellona e Tunisi che hanno visto la partecipazione attiva di tant* compagn* bolognesi che vi hanno partecipato tramite quell'esperimento che è il Knoledge Liberation Front, un progetto di connessione delle lotte su scala euro-mediterranea e tendenzialmente globale.

Transnazionale vuol dire superare l'impostazione che vede ognuno lottare all'interno del proprio confine, per poi cercare la solidarietà di altri popoli in lotta: se la crisi è globale, le nostre singole resistenze formano la resistenza globale alla crisi; se il Nord Africa insorge, la nostra unica solidarietà può essere lottare nei nostri territori per cacciare i nostri rais.

Transnazionale vuol dire attraversare e oltrepassare i perimetri nazionali e rifiutare proposte che parlino di ritorno alla sovranità dello stato come risposta alla crisi. Vuol dire esser consapevoli che solo i movimenti possono costruire una prospettiva di questo tipo, e che essa è una posta in palio imprescindibile. **Transnazionale vuol dire parlare mille lingue in grado di comprendersi, connessione di differenze in percorsi comuni.**

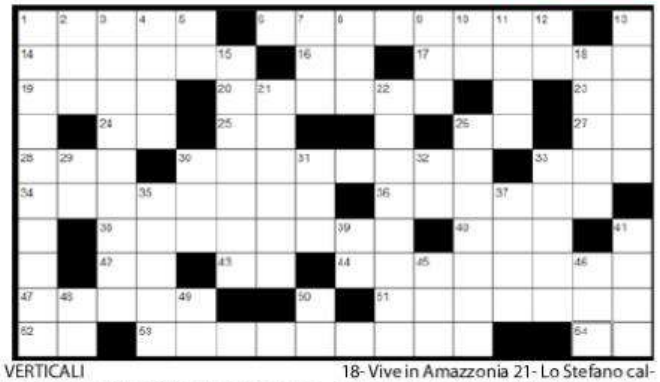
A partire dal meeting lanciato dal movimento degli indignados e delle acampadas di Barcellona le questioni abitativa, salariale, del debito, dei saperi diventano ancora di più denominatore minimo di programma politico comune oltre ogni confine, che vuole diventare rampa di lancio per l'attacco alla governance globale e dello stato di cose esistenti.

Momenti come Barcellona e ancor di più quello promosso dai movimenti insurrezionali tunisini sono dunque necessari anche per capire come, nella connessione globale, valorizzare i territori, i nuovi modi di costruire rete e comunicazione, di creare quella solidarietà e quell'organizzazione capace di costruire veramente un movimento continuo, radicato, forte e generalizzato.

In questo senso la data di mobilitazione transnazionale lanciata dai meeting per il **15 Ottobre non potrà che essere un passaggio che segnerà l'inizio di questo processo in costruzione**, quel volano che ci farà adottare ancora più passione per costruire lotte, consapevoli che, oggi meno che mai, non siamo soli nel voler costruire un mondo diverso.

#Join the Global revolution!

INCROCIOMALI



ORIZZONTALI

1- Resistono in Val di Susa 6- Chi usa Twitter li conosce bene 14 – La tinta Fiamminga 16 – Messina sulle targhe 17 – Il suo assassinio, per mano delle guardie, diede avvio alla rivolta greca 19 – Sponda 20 – Non lo ripagheremo mai! 23 – Sono dispari in Noto 24 – Operatore Sanitario 25 – Il principio dell'irruenza 26 – Sgorga dal Monviso 27 – Si alterna con la notte 28 – Tutti a Londra 30 – Una pratica che sta infiammando le piazze euro-mediterranee 33 – Prima d'ora, nel passato 34 – Il pedale di sinistra 36 – Il liquore di Modena 38 – Lo sono alcune leggi geometriche 40 – Prima di Magnon 42 – Il comico Pozzetto (iniz.) 43 – Aosta in breve 44 – Pratica medievale dalla presunzione scientifica 47- Si stanno aprendo nel sistema del debito... 51 – Il Suarez decrepito commentatore nerazzurro 52- L'oro nella tavola periodica degli elementi 53- Contraddistingue la nostra classe politica 54- Il Salieri rivale di Mozart (iniz.)

VERTICALI

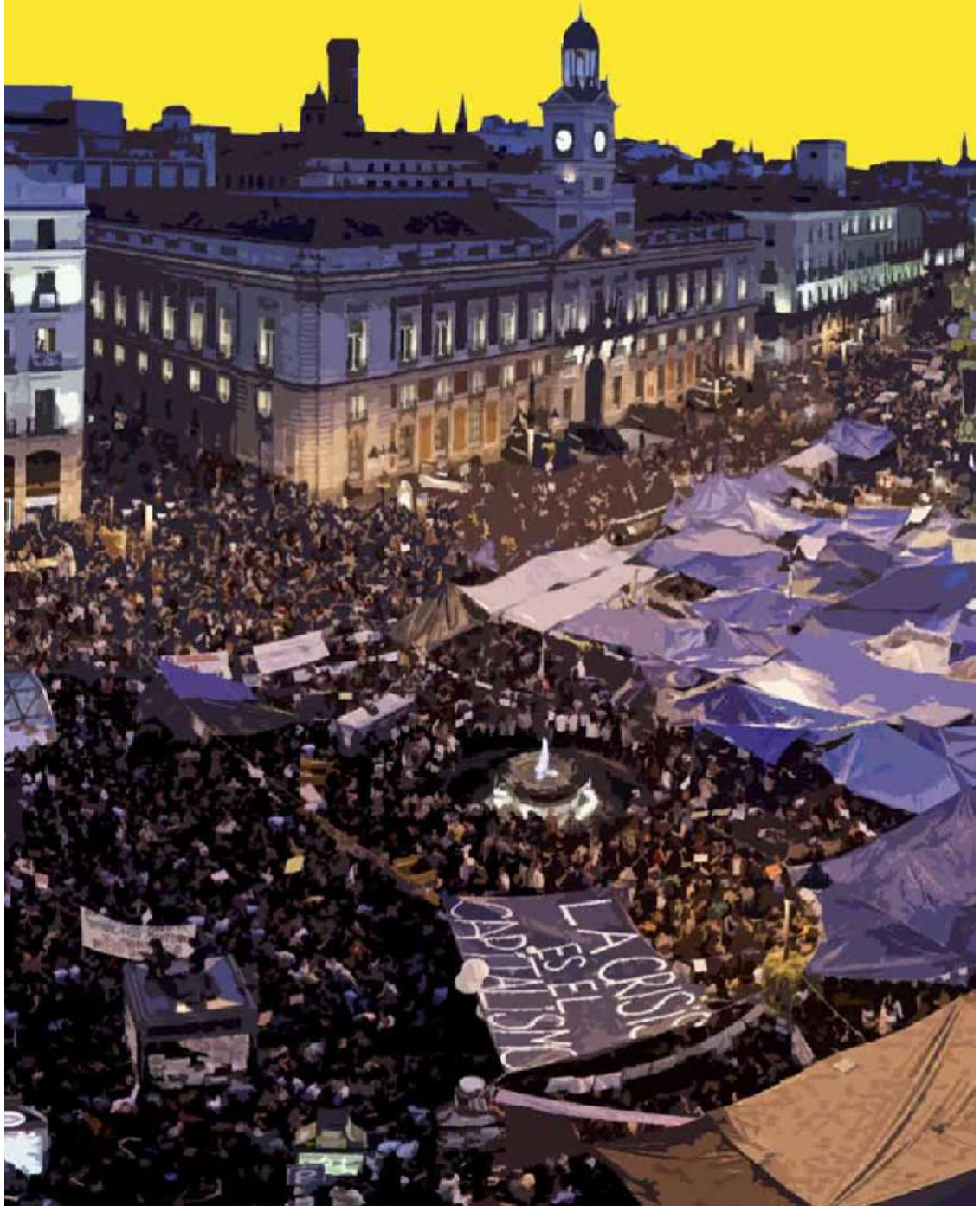
1- E' scosso dalla primavera araba 2- Ne è zeppo il vaticano dopo millenni di tasse feudali , streghe bruciate, crociate coloniali, sterminio dei popoli amerindi, dobloni savoiardi ed esenzioni dall'ICI 3- Famoso è quelle delle puglie 4- Sta realizzando dal 1960 la Salerno-Reggi Calabria 5- Le consonanti del vago 7- L'inizio dell'ambizione 8- I pallavolisti in campo 9 – Principio della filosofia cinese 10- Il famoso Capone 11- Gekkonidae portafortuna 12- Sinistra (abbreviaz.) 13- Il porto di Roma 15- Chiosco di giornali 18- Vive in Amazzonia 21- Lo Stefano calciatore che negli anni '90 militò in Genoa e Milan 22- Trabocchetti 26- Condizione di vita piacevole senza preoccupazioni o problemi 29- LaneRossi 30- Associazione Italiana Calciatori 31- Un po' di medicinali 32- La prima nota 33- La stirpe di Brunetta 35- Se non è pan bagnato... 37- Giaggiolo 39- Electronic Arts 41- Stato dell'Indocina 45- Il movimento studentesco inglese si mobilitò contro di essi 46- Andata 48- La pillola 486 che tanto disturba i sonni dei prelati 49- Enna 50- Bensì

Distribuita in:

1_Dans la rue! Via Avesella 5/a
2_Modo Infoshop Via Mascarella 24/b
3_Aula "Vik" Occupata Via Zamboni 38
4_Aula studio Via Zamboni 36
5_Aula Falcone Giuri Via Zamboni 22
6_Aula B Sci.Pol. Strada Maggiore 45

Hanno creato questo numero:

C.U.A. Bologna
Illustrazioni e vignette a cura di:
Moden9 (nabis_simbol@hotmail.it)
Graficundo (graficundo@gmail.com)

Marco Philopat
Felice mata
Lab. Comunicazione
Lau'Aut

COPIA · CONDIVIDI · COSPIRA